



**CITTÀ DI MOLFETTA**  
PROVINCIA DI BARI

**DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE**

**Sessione Straordinaria**

**N. 83**

**del 21.11.2003**

**O G G E T T O:**

**Commemorazione dell'ingresso in Diocesi di Mons. Tonino Bello.**

L'anno duemilatre il giorno **ventuno** del mese di **novembre** nella Casa Comunale e nella solita Sala delle adunanze del Consiglio, in seguito ad avviso notificato ai Consiglieri in data 18.11.2003 si é riunito il Consiglio Comunale di Molfetta, sotto la presidenza del **Consigliere Giuseppe Amato - Presidente** e con l'assistenza del **Sig. Dott. Carlo Lentini Graziano - Segretario Generale**.

Procedutosi all'appello nominale, risultano presenti o assenti i Sigg.ri Consiglieri come appresso:

**MINERVINI TOMMASO**

**- SINDACO -**

**Presente**

<i>Consiglieri</i>	<b>P</b>	<b>A</b>	<i>Consiglieri</i>	<b>P</b>	<b>A</b>
SALLUSTIO Cosmo A.	si		<b>LUCANIE Leonardo</b>	si	
CENTRONE Pietro	si		SASSO Maria		si
PETRUZZELLA Pantaleo	si		MINUTO Anna Carmela	si	
<b>SPADAVECCHIA Giacomo</b>		si	DE ROBERTIS Mauro	si	
<b>RAFANELLI Domenico</b>	si		SPADAVECCHIA Vincenzo	si	
<b>DE BARI Giuseppe D.co</b>	si		SIRAGUSA Leonardo	si	
<b>AMATO Mario</b>	si		CIMILLO Benito	si	
<b>SECONDINO Onofrio</b>	si		DE GENNARO Giovannangelo	si	
<b>SCARDIGNO Girolamo A.</b>	si		AMATO Giuseppe	si	
<b>PANUNZIO Pasquale</b>	si		DI GIOVANNI Riccardo	si	
<b>GIANCOLA Pasquale</b>	si		MINERVINI Corrado	si	
<b>DI MOLFETTA Michele</b>	si		FIorentini Nunzio C.	si	
<b>DE PALMA Damiano</b>	si		ZAZA Antonello	si	
<b>DE NICOLO' Giuseppe</b>	si		ANGIONE Nicola	si	
<b>PIERGIOVANNI Nicola</b>	si		BALESTRA Giuseppe	si	

**Presenti n. 29 Assenti n. 02**

*Il Presidente, visto che il numero degli intervenuti é legale per poter validamente deliberare in prima convocazione, dichiara aperta la seduta.*

**PRESIDENTE:**

Vorrei ricordare all'aula e a tutti i presenti che questa sera ci siamo riuniti per ricordare il nostro Vescovo Don Tonino, in occasione della ricorrenza del suo ingresso in diocesi.

Signori Sindaci, colleghi Consiglieri.

Consentitemi in apertura dei lavori di questo Consiglio Comunale di porgere un saluto a sua eccellenza Monsignor Luigi Martella, al Senatore Antonio Azzollini, all'Onorevole Francesco Amoroso - nostri rappresentanti del Senato e della Repubblica, della Camera dei Deputati - nonché a tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche presenti.

Un saluto particolare ai fratelli Marcello e Trifone Bello, non vi nascondo che da quando ha l'onore di presiedere questo Consiglio Comunale, questa sera considero il mio intervento il più difficile perché devo dare il mio contributo al ricordo di un uomo, Don Tonino, come amiamo chiamarlo, di cui ognuno di noi, ne sono certo, porta nel cuore una sua immagine.

Voglio solo condividere con voi uno dei suoi innumerevoli messaggi in questo particolare momento di tensione nel mondo, ricordiamo insieme la sua invocazione alla pace.

Voglio nella mia veste istituzionale invitare me stesso e tutti voi a ricordare tra i suoi mille insegnamenti, almeno la sua invocazione alla fratellanza tra i popoli.

Ho a lungo pensato a cosa ricordare dei suoi insegnamenti, ma nella mia mente si sono affollati mille pensieri e forse, un po' guidato da lui, ho pensato che mai come in questo momento lui vorrebbe che la sua celebrazione fosse quella di farsi portatore di massaggi di pace; sono certo che Don Tonino avrebbe voluto così.

In questa assise desidero comunque ricordare che il nostro amato Don Tonino Bello fu ordinato Vescovo il 30 ottobre del 1982, facendo ingresso nella nostra diocesi il 21 novembre dello stesso anno.

Il suo ministero pastorale si distinse per il coraggio con cui fu capace di indicare le strade per la costruzione di una pace che non

sfuggisse alla ragione della non violenza cristiana.

Egli ha incarnato, in modo autentico, la figura del buon samaritano, del Vangelo che si china sulle povertà, le miserie e le ferite degli uomini, tutti fratelli in Cristo senza stancarsi, senza sconti, come egli amava dire.

Nel 1985 fu chiamato alla guida di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace, mostrandosi subito testimone autentico e coraggioso di vita, con la parola carica di calore umano e di profezie.

Le sue riflessioni e le sue azioni pastorali hanno trovato accoglienza e comprensione, sorprendentemente anche presso persone di culture e formazione ideologica differente.

Egli è stata davvero operatore di pace evangelica, ha speso tutta la sua esistenza, pur breve, nel valutare e promuovere azioni concrete di pace a vari livelli.

Istituzioni, profezie e coraggio nel proporre una pace sempre coniugata con la giustizia, la verità, la non violenza, la sua copiosa bibliografia ricca di poesie e di amore, testimonia la sua fede e la sua carità per Dio, la chiesa e gli uomini.

Solo la malattia ha fermato quest'uomo di cui noi siamo orgogliosi e ne andiamo molto fieri.

Egli lascia nella nostra comunità un ricordo indelebile e nostalgico di un uomo, un sacerdote, un Vescovo tutto d'un pezzo, umile e grande.

Grazie.

Dopo questo mio intervento, inviterei per un breve saluto il Senatore Azzollini.

**SEN. A. AZZOLLINI:**

Grazie Presidente e grazie Sindaco.

Svolgo queste mie brevissime considerazioni, anche a nome dell'Onorevole Francesco Amoroso.

Io credo che in queste occasioni, sulla figura di Don Tonino, sia stato detto molto.

Credo che in questa occasione non ci sia necessità di ritornare a ricordi personali o a rimembranze.

La cosa più utile in questi casi è attingere all'esempio, credo che sia questo l'insegnamento più grande - Don Tonino che era un Pastore, un vero e proprio pastore di anime - di avere, seppure nella temperie della politica, sempre un livello di etica che ispiri il nostro comportamento.

Credo che questo sia l'insegnamento più importante.

Tutti noi ricordiamo il dominio della parola che aveva Don Tonino e quindi la capacità di esprimere, in maniera quasi poetica, le sue intenzioni e le sue volontà.

Io apprezzo che l'amministratore di questo Comune, negli ultimi giorni della sua vita, apprezzò molto il suo esempio.

Credo che questo ad un uomo pubblico della ispirare il ricordo di Don Tonino.

L'altra questione che in questi casi è utile, è la riservatezza, come tutti gli uomini pubblici, un Vescovo ha tante occasioni di manifestare il suo pensiero, le sue inclinazioni, da fare appello per le grandi convinzioni ideali che lo ispirano, di testimoniare la propria fede, tra la gente e nella comunione evangelica, di dare esempio di comportamento evangelico.

Io ritengo che forse, sempre per un uomo pubblico e per chi lo ha conosciuto, che c'erano degli aspetti che egli conservava con profonda riservatezza e che riservava alla considerazione dell'interlocutore che in quel momento aveva davanti, è lì che uno aveva la possibilità di tastare l'esperienza dell'uomo, la profondissima convinzione della sua fede e gli ideali che ne ispiravano l'azione.

Lo ricordo in alcuni di questi momenti e nell'animo di ciascuno, in quei momenti, egli probabilmente faceva breccia.

Questo lo dico con la convinzione che dell'uomo Don Tonino nelle sue manifestazioni pubbliche, nella traccia profonda che ha lasciato in questa città si dice, di è detto e si dirà molto, ma per noi ciò che deve più essere intatto è l'esempio e la testimonianza dell'operare, in particolare nei suoi caratteri di riservatezza.

Qui si vede la forza dell'uomo e il suo ricordo in questo momento mi rimane intatto.

Chiedo scusa se ho preso qualche minuto in più perché dell'uomo e del Vescovo preferisco sempre conservare il ricordo intimamente e per quel po' che può un uomo politico, che affronta tutti i giorni una dura temperia, come quella dell'umanità, la traccia del suo operato e alcuni suoi profondissimi insegnamenti.

Vi ringrazio.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il Senatore Azzollini per il suo intervento e colgo l'occasione per salutare il Vicesindaco Salvatore Bonadies di Ruvo di Puglia.

Dopo l'intervento del Senatore Azzollini, credo che sia doveroso passare la parola ai Consiglieri Comunali.

Interviene il Dottor Centrone.

**CONS. CENTRONE:**

Signor Sindaco, Eccellenza reverendissima, Onorevoli Senatori e Deputati, signori Sindaci della diocesi, signor Presidente del Consiglio e signori Assessori, cari congiunti di Don Tonino, colleghi Consiglieri, autorità, signori e signore.

Consentitemi in esordio di estendere il mio saluto anche alle città sorelle di Reggio Emilia e di Tricase con le quali condividiamo il privilegio di aver concesso, conferito la cittadinanza onoraria delle nostre città a Sua Eccellenza Monsignor Bello, oggi, ancora una volta, ricordato ed onorato in quest'aula dedicata al compianto Sindaco Carnicella, a ventuno anni dal suo ingresso in diocesi, chiamato a sedere sulla millenaria cattedra episcopale, preceduto secoli or sono da un romano pontefice Papa Cibo a cui tanto deve la storia moderna.

Un ingresso, quello che ricordiamo, che è in sé per sé un momento topico e un bussare ad una porta dietro cui palpitano cuori e si esercitano intelligenze affinché la periture evangelico riabbia compimento.

Quando ci si incontra, ci si presenta per quello che si è, Don Tonino lo ha fatto con chiarezza e prontezza sin dalla scelta del motto che fregiava lo stemma episcopale "Audiant humiles et laetentur" - ascoltino gli umili e si rallegrino - versetto di un

salmo che sintetizza un programma di apostolato di vita onorato sino alla fine.

La preconizzata "efusio sanguinis" del martirio se non vi è stata materialmente, è avvenuta spiritualmente, in una superiore dimensione nella quale il sacrificio è consapevolezza, dono, riscatto e quindi salvezza.

Solo pochi mesi fa l'indimenticato Sindaco, Senatore Beniamino Finocchiaro, rivelava sulla sua rivista aspetti poco noti di quel singolare ingresso a Molfetta e quell'inatteso indirizzo di replica di Monsignor Bello, una condanna durissima della violenza e dell'indifferenza per i poveri, i disoccupati e gli emarginati ed un appello alla solidarietà e alla loro difesa.

Così fu per dieci anni ed ancor dopo, il cristiano segno di contraddizione preconizzato nuovamente si era incarnato, portando idealmente la spada, come giusto che faccia un autentico operatore di pace, per combattere. Egli ricordava, i soprusi dei più forti, le violenze degli arroganti. Le assolutizzazioni delle strutture, dramma che purtroppo si rinnova ovunque rimbalzino voci umane.

Siamo in un triste autunno, ben lontani dalla primavera che fiori di lui, sebbene egli ci avesse anticipato l'avvento di una nuova è perché affermava che nulla di quello che di bello noi uomini facciamo sulla terra sarà distrutto; pare l'eco di un ricorrente insegnamento del suo grande predecessore Monsignor Salvucci di venerata memoria.

Quel suo ingresso era già attesa e voglia di resurrezione nel provvisorio impegno quotidiano, ispirato alla fede e alla carità, noi tutti che abbiamo avuto la fortuna di dividerlo come padre e maestro, siamo stati sì privilegiati perché in lui abbiamo visto la chiesa che si fa comunità, che giunge da un futuro che è già presente nella chiesa samaritana.

Un invito voglio confermare - in fondo quello stesso formulato da chi mi ha preceduto, il Senatore Azzollini - noi parliamo sempre, molto e volentieri di Don Tonino Bello, forse sarebbe necessario imitarlo di più, riflettendo sui segni che in lui si addensarono come particelle di un'aria di quella città nuova da lui intravista e

da noi non ancora raggiunta.

Siamo qui anche per questo, realizzare quella meta, continuare ad edificarla e farne cassa comune per tutti gli uomini che ben operando, credono, sperano, unisco e non dividono.

Espressione di gratitudine rivolgo infine al Presidente del Consiglio e all'Amministrazione per questa opportuna e significativa iniziativa.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il Consigliere Centrone per il suo intervento e passo la parola al Capogruppo di Forza Italia, Leo Petruzzella.

Colgo l'occasione per salutare l'Assessore Gioacchino Greco in rappresentanza del Sindaco di Terlizzi.

**CONS. PETRUZZELLA:**

Signor Presidente, signor Sindaco, signori Consiglieri.

Vi ringrazio del privilegio che mi concedete per relazionare in questo Consiglio Comunale un ordine del giorno così particolare, a ricordare la figura dell'amatissimo Vescovo Don Tonino Bello.

Nell'occasione mi è gradito salutare Sua Eccellenza il signor Vescovo, i pregiatissimi fratelli di Don Tonino, i signori Sindaci dei Comuni di Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, il Vicepresidente della fondazione Don Tonino Bello, autorità civili e militari.

La morte di Don Tonino Bello è stata, io credo, l'inizio di un'intensa e continua presenza tra di noi.

La sua assenza fisica non ha affatto scalfito l'amicizia, il rispetto e l'amore che tutti noi provavamo per lui, anzi, è stata sostituita dalla onnipresenza del suo spirito che sembra realizzare quella comunità di intenzioni che aveva sognato durante la sua vita terrena, come scrive Donato Valli nell'introduzione di un libro: "Il dolore provocato dalla malattia e da lui provato in modo intenso, rappresenta la sofferenza di colui che segue alla lettera le parole del Vangelo".

Don Tonino, personalità schiva e lontana da qualsiasi forma di protagonismo, non era l'uomo dai grandi gesti, anche se questi non sono mancati, ma era colui che compiva le piccole azioni, a volte

occultate, che servivano però ad incidere l'animo umano proprio per la loro semplicità, per la loro spontaneità e dolcezza.

La comunità diocesana imparò a conoscere Don Tonino proprio come si incontra un amico per strada, nei locali pubblici, nelle botteghe, quando lo si vedeva guidare la sua cinquecento.

Si interessava dei problemi dei bisognosi e personalmente cercava di risolverli, era l'uomo che alle parole faceva seguire i fatti, come quando prese parte allo sciopero che attuarono gli operai delle ferriere di Giovinazzo, per la chiusura delle stesse, per loro contribuì anche economicamente, in quell'occasione qualche operaio gli chiedeva: " come mai un Vescovo si è schierato con gli operai?" ed egli gli rispondeva: "la chiesa ha un compito e una competenza che nessuno ci può contestare, quello di schierarci con gli ultimi e in questo momento gli ultimi siete voi".

Fu il vescovo che aprì il seminario vescovile agli sfrattati, ai bisognosi di una casa, ai derelitti, insomma, a chiunque avesse bisogno, anche di solo affetto.

La sua era la chiesa povera e a disposizione di tutti e come egli stesso diceva, solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti, solo allora potremo riprendere le vesti sontuose del nostro prestigio sacerdotale e nessuno avrà nulla da dire.

Fu lui a volere la casa, comunità di accoglienza e solidarietà Apulia, con lo scopo ben preciso e chiaro di recupero e rieducazione dei tossicodipendenti per inserirli nuovamente nella società, esponendosi anche questa volta in prima persona con una notevole somma in denaro.

Fu lui a volere a Ruvo, con l'aiuto di qualche sacerdote, una casa di accoglienza per extracomunitari e a Molfetta la casa per la pace. Il suo messaggio pastorale supera gli oceani, diventa popolare all'estero, diversi furono i suoi viaggi ed incisive le sue parole, come quelle rivolte ai molfettesi in Australia: "il Vangelo vale più del dollaro, l'amore vale più della macchina".

Spesso interveniva con articoli sui giornali, in televisione con conferenze e dibattiti, tavole rotonde e sempre incantava la folla, entusiasmava tutti perché il suo linguaggio arrivava al cuore e alla



mente.

In queste considerazioni e gesta, si evidenzia, in modo forte, la sua testimonianza di autentico figlio di San Francesco, infatti, era terziario francescano, un'appartenenza che non diceva parole ma che dimostrava giornalmente con la sua umiltà e povertà.

Come sempre, i poveri, gli ultimi e chi aveva bisogno, erano il suo interesse, la sua passione.

Figura indimenticabile quella di Don Tonino, che ha lasciato in tutti coloro che lo hanno conosciuto un vivo ricordo e forse tracciato un profondo solco nella vita di tanti. Grazie.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il Consigliere Leo Petruzzella.

Passo la parola al Consigliere Antonello Zaza.

**CONS. ZAZA:**

Grazie Presidente.

Saluto tutti gli intervenuti.

Commemorare oggi Don Tonino, come fosse un uomo del passato, un bel ricordo, cui rendere onore senza attualizzare la sua presenza tra noi, sarebbe uno sterile rituale, ovvero sarebbe facile relegarlo nell'archeologia del 900 o magari considerarlo Santo senza portare il peso e le provocazioni del suo messaggio, della sua parola e della sua profezia nel nostro modo quotidiano.

In questi giorni di lutto nazionale, la sua parola ci sembra ancor più vicina, ancor più forte.

Durante i funerali di un militare scomparso, il parroco di Trepuzzi a un giornalista che gli chiedeva come si dovesse fare dopo la morte dei nostri militari in Iraq, ha risposto ricordando le parole di Don Tonino.

Le riflessioni sulla pace, pur così radicate nel Vangelo, hanno rappresentato il terreno fertile d'incontro tra la chiesa di Don Tonino e quell'area laica dei movimenti per la pace che ancora oggi attingono alle sue fonti, ai suoi scritti.

Il suo spendersi per la pace è stato totale.

La posizione assunta nel corso dei conflitti armati, quello del Golfo ad esempio gli costò l'accusa di incitazione alla diserzione e

le antipatie di molti politici, specie parlamentari cui Don Tonino aveva inviato un appello per scongiurare l'intervento armato dell'Italia e tante sono le sue testimonianze di vita spese per la pace, per esempio, la sua missione di pace, con 500 uomini e donne a Sarajevo, l'organizzazione della protesta contro il trasferimento degli aerei F16 nella base di Gioia del Colle, la Marcia Comiso insieme ai pacifisti contro l'installazione dei missili e la lotta contro il tentativo di sottrarre migliaia di ettari di terreno a contadini della Murgia barese per farne un enorme poligono di tiro, la sua adesione alla campagna contro i mercanti di morte, che portò nel 1990 all'approvazione della Legge n. 185, e, per tante altre azioni nell'approvazione della Legge n. 185 e tante azioni per l'affermazione di una cultura di pace.

L'attualità delle sue posizioni è purtroppo sotto gli occhi e sulla pelle di tutti, il ripetersi ed acuirsi della tragedia dell'Iraq, a oltre dieci anni di distanza dalla prima guerra del Golfo, lo stravolgimento in peggio della Legge n.195 del '90 è ormai snaturata.

Per fortuna, le sue parole e la sua battaglia hanno aperto la strada alla costituzione del parco dell'altra Murgia, nella zona del barese, e hanno accompagnato due settimane fa le migliaia di persone, tra cui anche i rappresentanti della nostra diocesi, in marcia da Gravina ad Altamura per una Murgia di pace.

La teologia della pace in Don Tonino è intimamente legata al concetto di non pace, di qui la sua opzione per gli ultimi, per i più deboli, della teorizzazione della povertà come denuncia delle condizioni di ingiustizia sociale, della violazione dei diritti umani, della fame e della disuguaglianza tra nord e sud del mondo.

È da qui che urge la equa redistribuzione delle ricchezze e l'assoluta necessità di superare, come egli afferma, la diabolica intronizzazione del profitto sulla scala più alta dei valori.

In occasione del suo insediamento in diocesi, Don Tonino stimolò la chiesa locale a prestare attenzione ai problemi umani e sociali dei lavoratori, degli operai, dei marittimi, degli artigiani, degli agricoltori, dei disoccupati, degli ultimi, fate attenzione ai

poveri di sempre, i poveri di mezzi, ma svolgere lo sguardo ai poveri nuovi, i poveri del benessere e del consumismo, i poveri d'animo.

Lo stesso invito lo rivolse ai politici, agli amministratori della città, misuratevi con la povertà diceva, tanto che ogni scelta politica tenga presente gli ultimi, vivere con pietà deve significare onorare l'uomo, vivere per l'uomo, bisogna privilegiare l'uomo più che la pietra perché ricostruire l'uomo significa di più che costruirgli una casa.

Ecco perché Don Tonino non può appartenere al passato di questa città, la questione morale in politica, il rapporto tra politica ed etica sono questioni su cui interrogarsi continuamente e che noi rappresentanti delle e nelle istituzioni, proprio perché chiamati a servirle in un momento di profonda crisi, dovremmo porci come obiettivo prioritario, forse bisognerebbe optare definitivamente per una politica del grembiule, capace di rappresentare realmente i bisogni e le sofferenze ma, anche le aspettative, le calde utopie e i sogni di oggi che oggi sono ancor più che in passato in ribasso.

Permettetemi di concludere questo intervento con gli stralci di un pensiero di Don Tonino per i giovani: "il mondo ha bisogno di voi per cambiare, per ribaltare la logica corrente che è logica di violenza, di guerra, di dominio, di sopraffazione; il mondo ha bisogno di giovani critici.

Vedete Gesù Cristo ha disarmato per sempre gli eserciti quando ha detto "rimetti la spada nel fodero, perché che di spada ferisce di spada perisce", ma noi cristiani non siamo stati capaci di fare entrare nella coscienza questo insegnamento di Gesù; diventate voi la coscienza critica del mondo.

Diventate sovversivi, non fidatevi dei cristiani autentici che non incidono la crosta della civiltà, fidatevi dei cristiani autentici sovversivi, come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le Crociate, sconsigliava di partire.

Il cristiano autentico è sempre un sovversivo, uno che va controcorrente, non per posa, ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente.

Verranno i tempi in cui non ci saranno più né spade e né lance, né tornade né aviogetti, né missili e né antimissili, verranno quei tempi e se non saremo più allucinati da questi spettacoli di morte, non so se li avete letti in qualche vostra antologia quei versi di Neruda in cui egli si chiede cosa sia la vita, tunnel oscuro, dice, tra due vaghe chiarezze o nastro d'argento su due abissi di oscurità. Perché la vita non può essere un nastro d'argento tra due vaghe chiarezze, tra due splendori?

Non potrebbe essere così la nostra vita?

Vi auguro davvero che voi la vita possiate interpretarla in questo modo bellissimo".

Infinite sono le parole e gli insegnamenti, spesso scomodi anche per me e non bastano, certo, qualche pagina spiegare come Don Tonino ha vissuto con e per la nostra comunità.

Dal cuore di quanti lo hanno amato viene un pensiero, lui non ci ha lasciato, Don Tonino è vivo ed appartiene agli animi di tutti coloro che con fatica si sforzano di vivere seguendo la sua parola.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il Consigliere Zaza per il suo intervento.

Colgo l'occasione per porgere il saluto ai Sindaci della Diocesi di Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo.

Interviene il Sindaco Antonello Natalicchio, Sindaco di Giovinazzo.

**DOTT. NATALICCHIO:**

*(Sindaco di Giovinazzo)*

Confesso che ho tentato in vario modo di scrivere un piccolo saluto in cui ricorresse il ricordo della figura di Don Tonino, e confesso anche di non esserci riuscito.

Non ci sono riuscito perché la sua è una presenza scomoda nella nostra quotidianità e ogni volta che viene evocata la sua figura, si addensano una serie di pensieri e una testimonianza complessiva di vita in grado di scuotere dal profondo la nostra quotidianità.

Molte cose che avrei voluto dire sono state appena dette - meglio di come sarei riuscito a fare io - io porto con me, accanto alla figura di Don Tonino, un messaggio di speranza, che ci viene

dall'esperienza di questi giorni.

La pace non è uno stato naturale dell'uomo, chi per avventura sfogli, per esempio le pagine di Tucidide - lo storico che narrò la prima guerra tra civiltà, seppure in un ambito limitato, quello del mondo greco, la battaglia di civiltà tra Sparta e Atene - a un certo punto sente parlare di pace trentennale tra le due potenze.

Quindi, il punto di partenza è un mondo in cui la pace si stipula, invece, la guerra è il rapporto normale tra le comunità; in mezzo c'è stata però la storia dell'occidente.

Con grande fatica, attraverso le tragedie del 900, siamo arrivati a definire un concetto di legalità internazionale, poi, è accaduto che sull'onda di un avvenimento tragico - che ha scosso le coscienze di tutti noi sin dal profondo, uno di quegli eventi che gli storici amano definire periodizzante, sto parlando dell' 11 settembre - il cammino così difficilmente tracciato, è stato bruscamente interrotto e l'ondata dell'emozione nel mondo ha lasciato la via aperta ad un ritorno all'indietro.

È un ritorno all'indietro la dottrina oggi prevalente nelle relazioni internazionali della guerra preventiva.

Siamo andati in Iraq come Occidente - uso il noi come Occidente - chi ha deciso di andare in Iraq?

Perché siamo andati in Iraq?

Perché c'erano le armi di distruzione di massa, ma poi non le abbiamo trovate e che cosa abbiamo fatto in Iraq?

Abbiamo combattuto una guerra?

Oppure dobbiamo pensare che la forma di guerra che noi riusciamo a combattere in questo momento sia la negazione del principio stesso della guerra, ovvero del confronto degli uomini sul campo?

Noi abbiamo gli strumenti per uccidere da decine di chilometri di distanza, ed è così che facciamo la guerra, negando nel momento in cui premiamo il bottone con cui parte l'arma, non tanto l'umanità di chi quell'arma avrà sulla testa, ma la nostra stessa umanità.

Siamo arrivati nel cuore di una capitale, Bagdad, allora è finita una parte dell'avventura e ne è cominciata un'altra, una che per noi è meno comprensibile, meno accettabile e che, invece, è ormai

catalogata nei manuali si strategia militare.

È cominciato il confronto con le armi degli altri, il confronto fondato sull'assurdo sperpero delle vite umane.

Noi siamo stati vittima, come popolo, di un atto che ci ha colpito profondamente, la strage di Nassirya ci ha colpito nel cuore, io mi so chiesto il motivo di tanto sconvolgimento, perché questi giovani li sentiamo così vicini a noi?

Mi sono dato anche una risposta, perché il popolo italiano era andato lì per una missione di pace, perché quei militari che sono morti nel corso di una guerra, sono morti intimamente persuasi di compiere un'opera di pace.

Ho pensato che, forse, è ormai prevalente nel nostro popolo questo sentimento forte, che abbiamo scritto nella nostra Costituzione all'art. 11, questo sentimento che ci porta a ripudiare nella nostra legge fondamentale la guerra come forma di regolamentazione delle relazioni internazionali.

È in questo convincimento che siamo morti nel modo giusto per una causa sbagliata, io ho trovato il conforto di pensare che forse Don Tonino e tanti come lui, non hanno camminato invano perché le nostre strade.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il Sindaco di Giovinazzo, Antonello Natalicchio.

Passo la parola al Vicesindaco Salvatore Bonadies in rappresentanza del Sindaco di Ruvo.

**DOTT. BONADIES:**

***(Vicesindaco di Ruvo)***

Signor Presidente, signor Sindaco, Eccellenza Monsignor Martella, signori Consiglieri tutti.

Innanzitutto voglio scusarmi con voi per il ritardo con cui sono intervenuto in questa manifestazione e mi dispiace perché sono sempre convinto che la puntualità sia un segno di rispetto nei confronti di chi è già in attesa.

Colgo l'occasione per portarvi il saluto della città di Ruvo, che questa sera umilmente rappresento, che è vicina come spirito a quella che è stata l'opera di Don Tonino.

La città di Ruvo si è immediatamente piegata ai desideri del nostro amato Vescovo scomparso e che ha collaborato con lui nella realizzazione di quelle strutture che sono tuttora vive e che consentono il recupero di tanti che, per un verso o per un altro, hanno smarrito la strada.

Credo che sia difficilissimo, e non dico qualcosa di nuovo, parlare di Don Tonino perché era una persona particolare.

Penso che una manifestazione come questa possa condensarsi, come significato, nella commozione di chi qualche istante fa, parlando di Don Tonino, a dieci anni di distanza dalla sua scomparsa, continua a emozionarsi come se fosse qui.

Io penso che questo sia il segno più vivo di come questa persona continua ad essere presente nella nostra vita, non si spiegherebbe diversamente il fatto che ci si emozioni ancora così tanto.

Il pianto è sempre considerato, da tanti, un gesto infantile, invece, io credo che il pianto, il singhiozzo, in queste situazioni, rappresentano tanto, rappresentano la vita e rappresentano il sentimento vero che noi manifestiamo nei confronti di qualcuno a cui si è voluto bene e a cui si continua a volere bene.

Confesso che non ho conosciuto personalmente Don Tonino, nel senso di rapporto stretto, però ho conosciuto Don Tonino come fedele, a tante di quelle messe che lui celebrava all'improvviso, senza avvisare nelle parrocchie, mi ha sempre colpito l'assoluta semplicità dei gesti, l'assoluta semplicità delle parole, semplicità che non era costruita, ma che nasceva dall'intimo di questo personaggio che riusciva a tracciare in modo chiaro e netto un percorso non due parole.

Ricordo che ha sempre sostenuto che laddove c'è un crocifisso e c'è qualcuno che si fa il segno di croce, c'è una comunità, una comunità che ha un obiettivo unico.

Pensando a questo, a tutte le polemiche sui crocifissi in aula, nei tribunali, nei luoghi di pubbliche attività, mi viene da ridere

pensando al fatto che infondo noi siamo un Paese cattolico, la laicità è un'altra cosa.

Credo che è su questo che dobbiamo interrogarci, perché se continuiamo a parlare di laicità, in senso morale, penso, che la nostra strada divergerà da quelli che sono i convincimenti che ciascuno di noi ha nel profondo.

Io credo che il segno del crocifisso debba rappresentare un importante punto di partenza per noi, nel ricordo di questo nostro grande Vescovo che era una persona scomoda, era un provocatore ma come tutti i provocatori, fungeva da esempio, cercava di tracciare una strada di difficile percorribilità da parte di tutti noi, però è una strada, è un segnale.

Io penso che anche ciò sia una provocazione, come individuazione del luogo dove parlare di Don Tonino. Credo che nel pensiero di Don Tonino si può individuare anche il senso del silenzio, in tante circostanze si perde un'occasione per stare zitti, nel senso di parlare a vanvera.

Credo che la semplicità che ci ha insegnato Don Tonino sia un grande insegnamento, ripeto, di grandissima difficoltà perché le cose semplici da fare, o quelle che sembrano semplici da fare, sono le più difficili.

Penso che solo ispirandoci a questo comportamento, a quel suo stile di vita, noi tutti, noi che per primi ci occupiamo e tentiamo di occuparci della cosa pubblica, dell'organizzazione del vivere civile, del tentativo di migliorare la vita, solo avendo questi obiettivi chiari e ispirandoci alla figura del nostro buon Vescovo, avremo la possibilità non dico di migliorare la nostra vita, perché questa forse è un'utopia, però, forse, se ripresentiamo il percorso del nostro buon Vescovo, con le utopie, credendo nelle giuste utopie, sicuramente si potrà vivere meglio, rispettandoci.

È proprio nel rispetto, a mio avviso, che i vantaggi che si possono trarre sono tanti.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il Vicesindaco di Ruvo, Salvatore Bonadies, e passo la



parola all'Assessore Gioacchino Greco in rappresentanza del Sindaco di Terlizzi.

**ASS. GRIECO:**

***(Comune di Terlizzi)***

Il nostro Sindaco, ingegner Vincenzo Ditria avrebbe voluto esser presente qui con voi e con noi tutti per onorare la figura di Don Tonino Bello, però, purtroppo improvvisi impegni lo hanno costretto ad essere assente.

Voi tutti siete a conoscenza della grave situazione, dei grandi problemi che la nostra comunità in questo periodo subisce ogni giorno.

Porto la testimonianza di tutta la città di Terlizzi, il saluto della Civica Amministrazione e del Sindaco Vincenzo Ditria a tutti voi riuniti perché ricordare la figura del compianto Vescovo Monsignor Antonio Bello, a venti anni dal suo insediamento nella nostra realtà diocesana.

Un saluto ai signori Sindaci di Molfetta, di Ruvo e di Giovinazzo, alle autorità e, in particolare, a sua Eminenza Monsignor Luigi Martella, nostro Vescovo, anch'egli di quella generosa e bella, per tradizione e per civiltà, terra salentina che ha donato alla nostra diocesi guide affidabili e dal forte carisma.

Vent'anni fa, quando apprendemmo della designazione della cattedra episcopale di un giovane sacerdote nativo di Alessano, nessuno avrebbe potuto immaginare quale dono era stato fatto alle nostre comunità, non ci volle molto però per capire quali contorni andava assumendo la diocesi sotto la guida di Monsignor Antonio Bello - Don Tonino, come amava farsi chiamare, per ridurre al minimo se non annullare quel distacco reverenziale tra la gente e il proprio vescovo -.

Tuttavia, furono tragiche circostanze a far comprendere che ci si trovava di fronte ad un uomo che avrebbe scritto pagine tra le più alte della storia, non solo religiosa ma anche civile della nostra realtà, arricchitasi nel 1986 dall'ingresso nella circoscrizione ecclesiastica dell'antica diocesi di Ruvo.

Rimangono indelebili nella memoria collettiva le immagini

drammatiche e cariche di tensione dello sbarco, nel porto di Bari, di decine di migliaia di albanesi, stivati come bestie su una di quelle carrette del mare divenute familiari nella cronaca di quegli anni, mentre la comunità nazionale, in preda anche a legittimi timori, sembrava chiudersi alle richieste d'aiuto di una moltitudine abbruttita dalla miseria, Monsignor Bello, che aveva posto il suo magistero al completo servizio dei poveri, degli sfruttati e degli ultimi, esortava a non aver paura, ad accogliere, a dare un segno concreto di carità cristiana verso che bussava alla nostra porta in cerca di un futuro di minor sofferenza per sé e per i propri cari. A dieci anni dalla sua morte, il messaggio di Don Tonino rimane di grande attualità in un mondo in cui la parola pace ogni giorno perde di significato, un mondo che sembra aver smarrito la forza del dialogo, del rispetto e della solidarietà, un mondo che quotidianamente offre il volto peggiore di sé, fatto di armi e di stragi, di libertà negate, di ingiustizie, di fame e di miseria, un mondo che pur votato al suicidio, continua a dissennatamente ad inseguire scenari di guerra e di sfruttamento delle risorse della terra.

Penso che come amministratori sin troppo volte titubanti e timorosi di fronte alle sfide del nostro tempo, dobbiamo almeno in parte far nostro quel massaggio e adoperarci, ognuno nelle proprie comunità, per far sì che la giustizia, la tolleranza e la pace siano quotidiano di ognuno.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Grazie Assessore per il suo intervento.

A questo punto passo la parola al nostro Sindaco Tommaso Minervini.

**SINDACO:**

Eccellenza, colleghi, parlamentari, autorità militari e civili, benvenuti tutti.

Il messaggio di questo grande personaggio, è un messaggio unificato, non comprendere oggi questa grande capacità che ha avuto Don Tonino - di unire mondi diversi, cattolici, laici e pezzi di società diversi in uno sforzo di indicazione, di direzione unificante -

significa non onorare nel modo più giusto quello che è stato il messaggio che ha inciso alle coscienze delle nostre comunità.

Il modo "quasi spalmato" su tutto, è quello che sentirete alla fine di quel documentario, quando il commentatore e poi tutta le affermazioni successive in questi dieci anni, hanno detto: "Don Tonino non appartiene a nessuno, Don Tonino appartiene a tutti, Don Tonino appartiene alle comunità, alle coscienze di tutti".

Io non voglio assolutamente fare riferimenti di tipo personale, ma uno solo me lo consentite, perché ha inerenza con questo concetto, quando qualche giorno prima di morire lo andammo a trovare io e il Senatore Finocchiaro, ebbe a dirci esattamente questo: "l'unico rammarico che ho è di non aver visto la cucitura dei pezzi di cultura diversi di questa città", voler ritornare a tagliare a fette la presenza di questo grande uomo del Vangelo e della chiesa cattolica italiana, significa rendere vano lo sforzo affatto nascosto di questo grande uomo.

È proprio questo che è riuscito a cucire e a incidere nelle coscienze di tutti.

Quale sforzo faremmo noi in quella che egli chiamava la convivialità delle differenze se non siamo in grado di recepire il messaggio unificante di questo uomo?

Forse questo, come si diceva prima, è il messaggio che tutti quanti, indistintamente, dobbiamo recepire.

Vi è dicotomia, lo spiega egli stesso, nel documentario lo sentirete, perché fa riferimento alla differenza fra il re e il profeta, il re, il governatore, coloro i quali hanno il compito del governo, debbono reggere, debbono contemperare le esigenze del giorno degli uomini che vivono in quel momento, invece, il profeta ha il compito di indicare una direzione, ma gli uni e gli altri, dice Don Tonino, contribuiscono e debbono contribuire alla emancipazione di una data comunità, di un dato territorio.

Ricordare Don Tonino per la città di Molfetta, in modo formale e ufficiale, era doveroso, ma in questa chiave, ed è per questo che abbiamo chiesto a tutti i Sindaci della Diocesi di essere qui, per significare di un'esperienza di un uomo che ha portato il messaggio

del Vangelo dall'altare al territorio, dal territorio alle nostre comunità, in una chiesa unificante e il messaggio unificante di un territorio.

Credo che questa sia la necessaria riflessione che oggi, a dieci anni dalla sua morte, dobbiamo fare, altrimenti renderemmo un uomo di parte e questo non lo è perché siamo una cosa sola.

In una precedente lettera pastorale dello stesso Monsignor Salvucci viene ripetuto questo concetto, "unum sint" - siamo una sola cosa", perché può esserci una diversità di valutazione rispetto a quel pezzettino di strada, come diceva Gaetano Salvemini tra la croce e il cielo, ma sul discorso della montagna, sul rapporto e sull'indicazione di come porsi nell'ambito delle costruzioni, dei processi di miglioramento degli aspetti dell'uomo, credo che quella è un'indicazione che tutti quanti, per strade diverse, con pensieri diversi, dobbiamo accettare e dobbiamo fra nostro.

I grandi uomini solo coloro i quali danno questa direzione, questo messaggio unificato, e noi da grande uomo ricordiamo Don Tonino e nel ricordarlo da grande uomo non possiamo ricordare questa capacità di attraversare le coscienze trasversali di tutti e farci interpreti di un messaggio di unificazione e di direzione.

Noi abbiamo voluto questo Consiglio Comunale con gli amici e i rappresentanti del Rotary e del Ljon che in modo volontario hanno presentato, e nei prossimi giorni sarà esposto al pubblico, un progetto di edificazione di un monumento, in una piazza di questa città, a Don Tonino.

Il monumento sarà donato da questi due movimenti con la partecipazione della comunità.

Noi pensiamo che questo segno sia doveroso affinché lasci l'indicazione del passaggio di questo uomo in questa nostra città anche se, come è stato detto dal Senatore Azzollini, ciò che conta è ciò che è dentro le coscienze di ognuno di noi.

Non è un utile dividere le comunità da una parte e dall'altra perché evidentemente non avremmo compreso il messaggio unificante di quest'uomo.

Io penso che se vi è stato questo processo di identificazione nella

nostra comunità, verso questo segno di direzione, noi volgiamo che il segno di direzione che i Sindaci qui presenti, le comunità qui presenti, possano insieme disegnare un processo unificante di sviluppo delle nostre comunità.

Era questo il senso "laico" di questa serata, far sì che le nostre comunità potessero disegnare, ciascuna nelle proprie riflessioni, uno sviluppo delle proprie comunità verso una direzione di sviluppo e di benessere, materiale e spirituale con questo processi di identificazione forte che abbiamo con la diocesi e le istituzioni religiose.

In questo momento si ha molto bisogno di un processo di identificazione, qualcuno faceva riferimento alle vittime di Nassyria, tutto quello che sta succedendo nel mondo internazionale - non voglio fare questa sera interventi di politica internazionale - ma questo sta a significare che c'è bisogno di un legame con le istituzioni civili, militari e religiose che identificano un'intera comunità nazionale ed internazionale.

Senza questo processo, credo che ci sarebbe soltanto disgregazione e un confronto disordinato di idee.

Io ringrazio tutti i presenti di questa serata, ripeto che il messaggio era questo e noi siamo grati a quest'uomo che, come viene detto all'interno di questo documentario, in un'indicazione profetica di Don Tonino a trenta giorni dalla scomparsa del Sindaco Carnicella, mentre discutevamo di quell'omicidio, ci si augurava che la sua vita, le sue opere non fossero ricordate soltanto nei libri e nei documentari, ma diventassero quella che era un'indicazione di marcia per tutti quanti noi.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Grazie Sindaco per il suo intervento.

Credo che siamo alla conclusione, prima di passare la parola a sua Eccellenza Don Luigi Martello, credo che due parole da parte del fratello di Don Tonino Bello dobbiamo ascoltarle.

Prego dottor Bello.

**DOTT. MARCELLO BELLO:**

Buonasera a tutti.

È stato detto quasi tutto di mio fratello, visto che gli interventi sono stati abbastanza numerosi, credo che a me non rimanga che farvi degli auguri.

Io me lo rivedo Tonino, me lo rivedo mentre torna dalla conferenza sulle morti in Iraq, lo vede mentre ritorna da altre conferenze dove si discute di pace e me lo immagino passeggiare, magari sottobraccio a sua Eccellenza Monsignor Gino Martella, per le strade di Ruvo, di Terlizzi, di Giovinazzo e di Molfetta e insieme impartire una benedizione e incitare le civiche amministrazioni con un grido che gli è molto familiare "in piedi costruttori di pace".

È l'augurio che formulo, a nome mio e di mio fratello, a tutta la diocesi.

Grazie.

**PRESIDENTE:**

Ringrazio il fratello di Don Tonino Bello, Marcello Bello per il messaggio che ci ha portato questa sera.

Passo la parola a Sua Eccellenza Don Luigi Martella.

**DON LUIGI MARTELLA:**

Forse è superfluo esprimere la mia gratitudine all'Amministrazione e ai Sindaci delle città delle Diocesi.

Non è la prima volta che noi ci troviamo, anche come Diocesi e come città, a parlare di Don Tonino, a rivisitare il suo pensiero e a ricordare la sua figura.

Voglio ricordare che in varie regioni d'Italia sono stati promossi convegni in onore di Don Tonino, per esempio la Diocesi ha promosso un riuscitissimo convegno nazionale nell'aprile scorso e, proprio in questi giorni ho appreso una notizia che si celebrerà, forse la settimana entrante, a Milano un altro convegno organizzato da Caritas, Pax Christi e altri movimenti di ispirazione cristiana.

Questo decimo anniversario della morte di Don Tonino è stato ampiamente ricordato, il motivo lo possiamo capire tutti: Don Tonino ha lasciato un segno indelebile. Qualcuno dice: "ci manchi Don Tonino", io dico che non è così, Don Tonino oggi, a distanza di dieci anni dalla sua morte, è più dentro di noi, è più vivo che mai.

Io voglio ricordare un episodio personale: il 30 settembre 1982 ero in Piazza Pisanelli a Tricase, una piazza molto bella perché limitata dal castello principesco, dalla chiesa madre, dove lui è stato parroco, e dalla chiesa di San Domenico.

Lì è avvenuta la solenne consacrazione di Don Tonino a Vescovo, ero lì presente come giovane sacerdote e concelebravo, naturalmente potete immaginare la mia commozione.

Dopo la celebrazione ci siamo ritrovati per il rinfresco presso l'asilo Tommaso Caputo di Tricase, lui mi perse sottobraccio e vedendo la mia commozione mi disse: "poi vieni a trovarmi a Molfetta".

Io sono venuto a trovarlo ma mai avrei immaginato nella veste di successore e tutte le volte che ci penso, il mio pensiero rivà a questo fatto.

Tante volte mi viene detto di avere una bella eredità, un'eredità pesante, è vero, però io subito rispondo dicendo che non è che mi pesa il fatto dell'eredità perché Don Tonino rimane unico ed irripetibile, mi è, invece, di stimolo; tutti i giorni, specialmente al mattino, raccogliendomi in preghiera presso la cappella dove lui pensava, rifletteva e scriveva, mi ricordo di lui e per me è di grande stimolo.

Considero Don Tonino come l'ispiratore compagno di tutti i giorni.

In questo anno di commemorazione si sono dette e scritte tante cose, anche noi siamo attenti, come Diocesi, a raccogliere tutti i suoi scritti, tra l'altro, vi posso annunciare che dell'Opera Omnia uscirà a natale il quinto volume.

Si sono dette tante cose, però io vorrei dire, anche in questa occasione, che Don Tonino è stato guidato da alcune passioni, la passione più grande, più forte e più intensa è stata per Gesù Cristo, di conseguenza, la passione per tutti gli uomini - soprattutto per i più deboli - e per la pace.

Io ricordo le parole che Don Tonino pronunciò nell'omelia del 21 novembre in occasione del suo ingresso nella Cattedrale, si presentò dicendo: "sono uno che dice cose vere, cose semplici, cose buone come il pane; vi porto una notizia fresca di giornata, e la notizia

è che Gesù è il re dell'Universo".

È proprio qui che dobbiamo trovare il segreto, il fondamento di tutta l'opera di Don Tonino, in questa fondamentale passione per Gesù Cristo e per il Vangelo, tutto il resto viene dopo.

Una dimensione che forse è stata messa da parte, rispetto a quello che appare di più su Don Tonino, è quella della speranza, Don Tonino è stato un uomo, un cristiano, un Vescovo, un Pastore della speranza.

Ricorreva spesso, per ispirarsi a un autore francese il quale parlando delle virtù teologali - fede, speranza e carità, diceva che la fede è la prima per il cristiano, la carità è altrettanto in evidenza per il cristiano - se uno non ha la fede non può essere cristiano, se uno non fa la carità non può essere cristiano, ma, spesse volte la speranza è deficitaria nel cristiano, eppure lui diceva che il cristiano si qualifica proprio perché è colui che spera - e la speranza è la virtù, la sorellina più piccola delle tre ma è come la bambina che al mattino aprendo la finestra ti dice buongiorno.

Dobbiamo riscoprire di più Don Tonino come il pastore della speranza, proprio in questi giorni è uscito un documento Pastori Gregis a firma del Papa e in quest'ultimo io vedo delineata la figura precisa di Don Tonino, anzi, è come se lo avesse scritto lui. Proprio in questo periodo, in cui c'è tanta sfiducia e disperazione, dove nel mondo intero si addensano nubi dense di caligine, è più che mai opportuno rilanciare questo messaggio della speranza.

Io vorrei rilanciare, insieme a Don Tonino, la speranza, essere come quella bambina, la speranza che apre la finestra e dice a tutti voi, a tutta la comunità diocesana, all'Italia e al mondo intero, buongiorno perché il cammino ci aspetta sul versante della pace, dell'unificazione, della solidarietà e della concordia. Grazie.

**PRESIDENTE:**

Vorrei ringraziare Sua Eccellenza Don Luigi Martella a nome dell'intero Consiglio Comunale.

Prima di sciogliere questa assise vorrei ricordare che ci sarà una proiezione sulla vicenda di Don Tonino Bello e vorrei ringraziare



tutti i partecipanti, tutte le comunità, i Consiglieri Comunali, le autorità civili e militari.

Credo che la testimonianza di tutte queste persone e di tutte queste autorità, testimonia la presenza ancora viva di Don Tonino all'interno di ognuno di noi.

Credo che il messaggio che ci ha dato Sua Eccellenza, quello di speranza e di pace, sia la cosa più importante.

Grazie a tutti.

La seduta è tolta. (Sono le ore 19,00).

**IN PUBBLICAZIONE DAL 5 AL 20.12.2003**